

Le conseguenze sull'economia

06901

06901

I ritardi nei pagamenti macigno da 50 miliardi

► Italia maglia nera: si conferma in cima alla classifica europea per l'arretrato ► Nel 2022 soltanto 3 ministeri su 15 hanno rispettato i termini di legge



MOLISE, ABRUZZO E PIEMONTE TRA LE REGIONI MENO VIRTUOSE MALE ANCHE LE AZIENDE SANITARIE

IL FOCUS

ROMA Un buco nero da 50 miliardi di euro e un arretrato che fa dell'Italia il Paese più scorretto nei confronti delle aziende. Nessuna riforma, al momento, è riuscita a scalfire la montagna dei debiti che la Pubblica amministrazione deve pagare alle Pmi. Si tratta, per la precisione, di 49,6 miliardi, vale a dire lo stesso livello del 2019, anno pre-pandemia. In rapporto al Pil, i mancati pagamenti ammontano al 2,6%.

I CALCOLI

I calcoli li ha fatti l'Ufficio studi della Cgia di Mestre, che ha elaborato i dati presentati nei giorni scorsi dall'Euro-

stat. Nessun altro paese dell'Ue a 27 registra un'incidenza così elevata: in rapporto al Pil, nel 2022 i debiti commerciali della Spagna erano pari allo 0,8%, in Francia all'1,5 e in Germania all'1,6. In questi 49,6 miliardi sono inclusi i pagamenti di parte corrente, ma non quelli in conto capitale, per cui potrebbe non essere stata ancora onorata un'altra decina di miliardi di euro. Nel 2022 - ricorda la Cgia - la Pa italiana ha speso per funzionamento e performance complessivamente 171,4 miliardi di euro, di cui 115,2 di consumi intermedi e 56,2 di investimenti pubblici. In linea teorica possiamo affermare che il 43% dei consumi intermedi della Pa non sarebbe stato ancora liquidato. Una analisi più approfondita rimanda l'immagine plastica di un flop. Nel 2022, come accennato, solo 3 ministeri su 15

hanno rispettato i termini di legge previsti nelle transazioni commerciali tra un'Amministrazione dello Stato e un'impresa privata. Se il Mef (con ITP pari a -1,27), gli Esteri (-4,75) e l'Agricoltura (-4,88) hanno saldato i propri fornitori in anticipo, tutti gli altri, invece, hanno pagato dopo la scadenza pattuita.

Tra i più ritardatari si distingue, si fa per dire, il ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (27,51 giorni di ritardo), l'Università/Ricerca (+38,32) e l'Interno (+49,26). Maglia nera all'ex Mise, ovvero l'attuale ministero delle Imprese e del made in Italy, che l'anno scorso ha saldato i propri fornitori con un ritardo di 85,40 giorni, praticamente dopo 3 mesi dalla scadenza. A livello territoriale la situazione più critica si



Superficie 49 %

verifica nel Mezzogiorno, dove i ritardi dei pagamenti assumono dimensioni molto preoccupanti.

06901

LA PLATEA

Tra le amministrazioni regionali, ad esempio, nel 2022 il Molise ha saldato i propri fornitori con un ritardo di 69 giorni e l'Abruzzo addirittura dopo 74. Male anche il Piemonte che l'anno scorso ha liquidato le fatture ricevute dopo 65 giorni dalla data della scadenza pattuita.

Anche tra le città metropolitane, quelle del Sud sono, in linea di massima, "le peggiori pagatrici". Sempre nel 2022, quella di Reggio Calabria ha registrato un ritardo di quasi 19 giorni, quella di Messina ha sfiorato i 25 e quella di Catania ha toccato i 27 giorni. Tra le principali Aziende sanitarie pubbliche del Centro Sud, invece, Catanzaro ha liquidato i propri fornitori dopo 43 giorni di ritardo, l'Asp di Reggio Calabria dopo 56 e l'Asp di Crotone dopo quasi 113 giorni. Tra i Comuni capoluogo di provincia, infine, le situazioni più difficili si sono verificate a Reggio Calabria (61,43 giorni di ritardo), Chieti (+69,47), Isernia (+93), Andria (+99,09) e Cosenza (+126,25). «Drammatica» la situazione maturata nel Comune di Napoli: nel 2022 i pagamenti sono avvenuti con un ritardo di 206 giorni. Qualche bagliore di luce in questo buio, tuttavia, si fa strada.

Negli ultimi anni i ritardi di pagamento, misurati attraverso l'Indice di Tempestività dei pagamenti (Itp) sono mediamente in calo, anche se secondo la Corte dei Conti si starebbe consolidando una tendenza che vede le Amministrazioni pubbliche privilegiare il pagamento in tempi brevi delle fatture di importo maggiore e ritardare intenzionalmente la liquidazione di quelle di importo meno elevato. Una modalità operativa che, se da un lato mantiene basso il valore dell'Itp, dall'altro penalizza le piccole imprese che, generalmente, lavorano in appalti o forniture di importi nettamente inferiori a quelli riservati alle attività produttive di dimensione superiore.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministero dell'Economia e delle Finanze